



Mor Awa Niang e Mandiaye N' Dyaie in una scena da «I ventidue infortuni di Mor Arlecchino». Tratto da un raro canovaccio di Goldoni lo spettacolo porta in scena (al Niccolini domani e martedì ore 20.45, giovedì alle 10) un inedito Arlecchino di colore

DOMANI

IL GIUDIZIO = ★★

Povero Arlecchino faccia da vu cumprà

ARLECCHINO alle soglie dei Duemila non ha maschera, ma il volto bruno vivacissimo di Mor Avva Niang, ventiscienne senegalese di Diourbel. Uno dei tanti vu cumprà che nel suo paese faceva il saltimbanco e il cantastorie. Dal fortunato incontro con il gruppo teatrale afro-romagnolo delle Albe (ora Ravenna teatro) nacque nell'89 il suo Arlecchino negro: l'ultima metamorfosi scenica del più famoso Zanni sciocco della commedia dell'arte che già Ariane Mnouchkine all'inizio degli anni '70 aveva trasformato in un muratore magrebino nelle grinfie di un cinico capocantier. La stessa fedeltà nella diversità caratterizza la libera riscrittura ambientata ai tempi d'oggi, che troviamo nei *Ventidue infortuni di Mor Arlecchino*, lo spettacolo allestito da Ravenna Teatro insieme con il gruppo Tam Teatromusica (in scena domani e martedì al Niccolini), che trae spunto da un canovaccio goldoniano del 1763. Le sette paginette scritte dal Goldoni dell'ultimo periodo parigino, costretto a tornare ai moti di stesura scenica della commedia dell'arte, sono divenute così una delle occasioni sceniche più originali del bicentenario grazie alla reinvenzione drammatica di Marco Martinelli e alla gestualità e al vitalismo acrobatico di Mor Avva Niang, accompagnato dal vivo dalle musiche jazz e dalle percussioni senegalesi di Michele Sambin (che firma anche la regia) e di El Hadyi Niang.

In uno scenario da apocalisse, quest'Arlecchino nero che con le sue valigie giunge una sera nell'ostello gestito da un connazionale perfettamente integrato, subisce uno dopo l'altro gli incidenti del titolo, precipitando verso un cupo finale. Dove ogni tradizionale happy end con nozze incrociate viene cancellato dalla legge vigente del calcolo, che premia solo i più abili opportunisti. (l.l.)

la Repubblica

domenica 9 gennaio 1994